

Accudire il futuro



Risignificare 30 anni di cultura dell'educazione per una nuova ecologia integrale, umana e cooperativa

EDITORIALE

Città Futura, da 30 anni impegnata ad accudire il futuro

Sandra Dodi



► PRIMO SEMINARIO

PAGINA 6

Custodire lo sviluppo, coltivare l'educazione

Quinto Battista Borghi

PAGINA 8

Riflessioni



► SECONDO SEMINARIO

PAGINA 10

La cura delle parole e le parole come cura

Romina Tomasini

PAGINA 12

Riflessioni ed esperienze

► DAI SEMINARI AL NIDO

PAGINA 16

Il mo(n)do in cui vogliamo Esser-Ci

Elisa Iori

Luisa Milione

Vera Turchet

► TERZO SEMINARIO

PAGINA 18

L'intelligenza del suolo

Valentina Demattè

PAGINA 21

Riflessioni ed esperienze



► QUARTO SEMINARIO

PAGINA 24

Economia civile: uno sguardo sull'umano dentro la comunità

Tiziana Adami

PAGINA 27

Riflessioni

► DAI SEMINARI ALLA COMUNITÀ

PAGINA 28

Città Futura nella comunità: il Distretto di Economia Solidale

Laura Cagol

► BIBLIOTECA 0-6

PAGINA 29

Consigli di lettura

Elisa Iori

Carlo Gualini

**Città Futura
soc. coop. sociale s.c.s.**

Via Abondi 37 | 38121 Trento

T. 0461 263155

Fax 0461 263894

Per informazioni

info@citta-futura.it

www.citta-futura.it

PEC

città.futura@legalmail.it

Member of CISO Federation



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
DI SERVIZI DI NIDI D'INFANZIA



Con il tuo 5x1000 custodiamo il futuro.

Donando il tuo 5 per mille puoi aiutarci a finanziare questa rivista che supporta i genitori nel proprio ruolo educativo attraverso approfondimenti di specialisti e utili consigli pratici. Insieme, coltiviamo una bellissima comunità futura.

01428820227 Grazie!



Città Futura, da 30 anni impegnata ad accudire il futuro

Nata nel 1993 dalla volontà di rispondere all'allora emergente richiesta di servizi educativi per la fascia d'età 0-3 anni, oggi riferimento per la comunità educante, le amministrazioni e le famiglie del territorio, presenterà il proprio pensiero nella mostra *Infanzia Ecologica* ad aprile.

Città Futura è nata 30 anni fa e lei la presiede dal primo giorno. Qual era il sogno originario e con chi lo ha condiviso?

Città Futura è una straordinaria esperienza al femminile di passione, determinazione e professionalità. Un'impresa cooperativa che prosegue il suo percorso anche oggi con la stessa forza propulsiva, insieme a numerose socie e soci che con convinzione e coraggio ogni giorno scelgono di mettersi in azione e dare il proprio contributo alla costruzione di un'idea condivisa di educazione, quale strumento che mette i bambini, le bambine e gli adulti nella condizione di vivere una vita buona. Con coraggio scegliamo di percorrere una strada meno battuta per inseguire un *sogno*: mettere i primi mattoni di una città immaginata, di un futuro che tutti possano abitare, capace di mettere insieme e unire le persone, in cui ciascuno possa realizzare il proprio progetto di vita con gli altri, secondo i

propri desideri, predisposizioni, vocazioni per un ben-vivere comune.

In che contesto è nata Città Futura?

La nostra storia inizia sul finire del 1993 con la costituzione della Cooperativa e prosegue nel 1994 con l'avvio dei primi due nidi d'infanzia pubblici (Ala e Lavis). Erano i primi servizi in Trentino non gestiti direttamente da un Comune ma affidati a una cooperativa sociale.

In Provincia i nidi erano residuali e avevano una funzione prevalentemente assistenziale. Prevalsa l'idea dell'accudimento dei figli fra le mura domestiche, e infatti la pubblica amministrazione offriva un sostegno economico alle madri che allevavano a casa i propri bambini, rinunciando al posto di lavoro. Non era ancora compreso che la maternità e la paternità, al pari di un master, rappresentano un'esperienza formativa rilevante con ricadute positive nel

percorso professionale delle persone, né che la cura migliora la qualità della vita, i risultati professionali, conferendo un senso più pieno e completo a ciò che facciamo.

Qual è stata la reazione della comunità di allora di fronte a questo sogno dirompente?

Per costruire quella città del futuro avevamo lanciato una nuova sfida alla concezione dell'infanzia di allora, espressione di un nuovo spirito, di nuove energie e di nuove idee di infanzia, di alleanza educativa con la famiglia e valorizzazione del ruolo genitoriale, di patto di collaborazione con le comunità territoriali.

Le famiglie iniziavano a chiedere servizi educativi di qualità a cui affidare i propri figli durante il tempo del lavoro. La nascita di Città Futura ha rappresentato una possibilità e una speranza per i genitori e le amministrazioni comunali alla ricerca di soluzioni. Con grande impegno abbiamo fin da subito lavorato sodo per dare voce e visibilità ai bambini e alle bambine, per valorizzare la dimensione della cura educativa, per esprimere un differente ruolo dell'adulto nei servizi e, più in generale, per promuovere un cambiamento culturale, affinché l'infanzia fosse riconosciuta come un periodo fondamentale per la costruzione dell'identità della persona. Per questo abbiamo posto e poniamo tuttora la massima attenzione nel fornire ogni giorno un servizio sempre in evoluzione dinamica a fianco dei moderni orientamenti educativi.



1993

Nasce Città Futura: la volontà delle dieci socie fondatrici è dare risposta all'allora emergente richiesta di servizi educativi per la fascia d'età 0-3 anni.

1996

Il Consiglio provinciale introduce la possibilità di esternalizzare la gestione dei servizi della prima infanzia a cooperative e organizzazioni senza scopo di lucro: a settembre avviamo la collaborazione con il Comune di Trento e, progressivamente, con molte altre amministrazioni comunali trentine.

1994

Grazie all'interesse dei comuni di Ala, Avio e Lavis all'apertura di nuovi servizi per l'infanzia, avviamo le prime esperienze gestionali ed educative, proponendoci di lavorare al fianco della pubblica amministrazione.

2010

Nove tesi per il nido d'infanzia è il documento che riporta le sintesi essenziali delle riflessioni del personale educativo, finalizzato a riqualificare ulteriormente i principi e le pratiche educative.



Al contempo abbiamo fatto riferimento a un modello organizzativo che valorizza la partecipazione delle operatrici alle scelte, consapevoli del fatto che ognuna di noi è risorsa dal potenziale illimitato, capace di interrogarsi sul senso del proprio essere e vivere con l'altro e sui significati e le ragioni pedagogiche e valoriali del nostro essere nido e del nostro essere cooperativa.

In questi tre decenni di vita qual è stato lo sviluppo dei servizi all'infanzia gestiti?

Il quadro dei servizi lo definiscono bene i numeri della nostra Cooperativa: partita nel 1994 con i 2 nidi di Ala e Lavis, 44 bambini e 11 collaboratrici, oggi siamo impegnate in 19 comuni diversi con 30 servizi gestiti, 374 persone impiegate e 1.681 bambini accuditi. Inoltre, accogliamo 322 ragazzi fino agli 11 anni negli 8 servizi estivi e 260 sono i bambini che giocano nei laboratori al di fuori delle porte dei nidi. Attiviamo ogni anno circa 70 tirocini prevalentemente universitari ed Erasmus. Gli studenti vengono a osservare i nostri servizi, a immergersi nell'atmosfera educativa e a confrontarsi con il

nostro personale in uno scambio interculturale che favorisce nuove idee e azioni. Accanto ai numeri, la dimensione culturale, più vicina alle nostre corde, completa e caratterizza la nostra organizzazione.

Anche l'educazione e la cura dei bambini segue un'evoluzione insieme sociale e culturale?

Certo. Nel rispetto degli orientamenti pedagogici provinciali e nazionali, ci siamo mosse nella prospettiva del cambiamento continuo come necessità fondante in coerenza a un contesto e a un mondo che si evolvono senza sosta. Consapevoli del fatto che non c'è sapere che non possa essere ripensato, conoscenza che non possa essere riformulata, pratica consolidata che non possa essere riesaminata.

In questo modo, attraverso l'approfondimento culturale, la riflessione, la sperimentazione e il confronto interno, recuperiamo e risignifichiamo, alla luce dei bisogni emergenti, molti temi pedagogici della tradizione, quali: l'evoluzione della mente del bambino all'interno di una concezione della globalità dello sviluppo; l'osservazione del movimento nei

bambini e il rapporto di cura con quelli piccolissimi, con particolare riferimento alla dimensione del gioco e al suo ruolo centrale nello sviluppo fin dai primi mesi di vita; le modalità di cura dei bambini e di relazione con le loro famiglie; la preparazione del loro ambiente di vita, con particolare attenzione agli spazi, ai materiali, ai tempi, alle relazioni con loro e fra di loro. E tutto questo innesca cambiamenti positivi e genera un patrimonio culturale e di buone pratiche diffuse nei nostri nidi.

Come valorizzate questo immenso patrimonio culturale e di buone prassi educative?

In 30 anni di esperienza sul campo abbiamo collaborato con molte Università per offrire formazioni mirate con l'obiettivo di stimolare sguardi critici e differenti.

Per divulgare la cultura dell'infanzia, sia in ambito pedagogico sia nutrizionale, organizziamo seminari, laboratori, eventi aperti ai genitori dei servizi e della comunità, alle istituzioni e ai professionisti dell'educazione.

Da tempo è attiva questa nostra rivista, **Verso una cultura per l'infanzia**,

La Cooperativa organizza il convegno internazionale **L'utopia montessoriana: pace, diritti, libertà, ambiente** che inaugura importanti riflessioni sulla pedagogia montessoriana.



2018

I nidi di Ala e Lavis compiono 30 anni insieme a Città Futura. Da questa lunga esperienza e dal denso lavoro multidisciplinare in atto, che coinvolge tutte le persone della Cooperativa, prende forma il nostro **Manifesto dell'Infanzia Ecologica**.

2024

Dal 2023, pubblichiamo 4 **Quaderni** per condividere i risultati del nostro lavoro. Contemporaneamente, anche attraverso il **ciclo di seminari Accudire il futuro**, portiamo avanti un profondo lavoro di risignificazione della nostra visione educativa e cooperativa da una prospettiva autenticamente ecologica.

2023

2025



Dal 5 al 12 aprile saremo a Palazzo Roccabruna con **Infanzia Ecologica, mostra manifesto per una cittadinanza futura**.

che ha l'obiettivo di essere strumento di riflessione e approfondimento sui principi base dell'educazione. Si rivolge a tutti ed è liberamente scaricabile dal nostro sito per permettere di accedervi con facilità.

Da alcuni anni stiamo pubblicando i **Quaderni** in collaborazione con la casa editrice Erickson. Si tratta di un nuovo progetto, una scommessa che ci consente di mettere a disposizione, in particolare delle educatrici e degli educatori della prima infanzia, il risultato del nostro lavoro come patrimonio comune.

Il tema individuato per celebrare la tappa dei primi trent'anni è l'ecologia. Perché questa scelta?

Oggi si discute molto di questo tema partendo da una prospettiva per lo più ambientale, economica e tecnologica, perdendo però di vista la dimensione umana ed educativa dei valori che la ispirano.

Desideravamo proporre una riflessione che rinforzasse la consapevolezza che la dimensione ambientale e umana dell'ecologia sono inscindibili, poiché l'Umanità è intrinsecamente collegata alla Natura: tutto è interconnesso,

siamo tutti interdipendenti in una immensa rete di relazioni, dipendiamo cioè gli uni dagli altri. E la relazione con la Natura ha necessità di essere risignificata per garantire un autentico sviluppo globale e un futuro prospero e umano.

Il tema dell'Ecologia è la nuova sfida che interpella ciascuna di noi sia individualmente che collettivamente e che riteniamo debba essere sempre più un approccio educativo fin nella primissima infanzia.

Come avete interpretato questo tema così sfidante?

Abbiamo organizzato un ciclo di quattro seminari dal titolo: **Accudire il futuro. Risignificare 30 anni di cultura dell'educazione verso un'ecologia integrale, umana e cooperativa**, con lo scopo di aprire uno spazio collettivo di confronto, ascolto e riflessione per "risostanzare" la nostra visione educativa e cooperativa, per rielaborare la nostra idea di infanzia da una prospettiva autenticamente ecologica.

I seminari, di cui vi raccontiamo nelle prossime pagine di questa rivista, ci hanno consentito di sperimentare un

approccio multidisciplinare, facendo dialogare saperi diversi e attivando un processo di rilettura che ha coinvolto tutte le persone che operano in Città Futura, ciascuna nel proprio ruolo. L'obiettivo finale del progetto è la messa a punto di un Manifesto Ecologico che costituirà il nostro orizzonte di senso, la premessa su cui determinare l'impianto educativo dei nostri servizi e risignificare il sistema valoriale della Cooperativa.

Quando sarà presentato questo Manifesto?

Lo presenteremo attraverso una mostra a Palazzo Roccabruna, a Trento, che di fatto ne rappresenterà l'essenza. L'esposizione sarà aperta dal 5 al 12 aprile e si intitolerà **Infanzia ecologica. Mostra manifesto per una cittadinanza futura**. Si sposterà poi nei mesi successivi in altri Comuni del Trentino.

Sono invitate le famiglie, le educatrici, gli amministratori pubblici e tutti coloro che hanno interesse a collaborare per la condivisione di un approccio educativo che abbia al centro il bambino e la bambina come costruttori del futuro incrocio tra Umanità e Natura. Vi aspettiamo! ■



Custodire lo sviluppo, coltivare l'educazione

Tra pedagogia dell'ambiente ed educazione integrale, le riflessioni emerse e condivise durante e dopo il seminario con Cristina Birbes e Sara Bornatici sono state fondamentali nel percorso di definizione dei contenuti del nostro Manifesto dell'Infanzia Ecologica.

Custodire lo sviluppo e coltivare l'educazione: si tratta di due direzioni di lavoro fra loro integrate che costituiscono e rappresentano una presa di posizione strategica perché si pongono il problema fondamentale della difesa e della protezione della nostra *casa comune* e della famiglia umana.

Mai come in questo momento storico si avverte la necessità di mettere al centro la sostenibilità in relazione non solo all'ambiente naturale ma anche ai contesti umani: tutto è interconnesso, e far dialogare temi fra loro molto distanti, ma che per forza si devono contaminare, è imperativo irrinunciabile del nostro tempo.



Cristina Birbes Ricercatrice e docente di Pedagogia dell'ambiente ed Educazione alla sostenibilità, Responsabile dell'area Education for sustainable development dell'Alta Scuola per l'Ambiente Università Cattolica del Sacro Cuore

Sara Bornatici Assegnista di ricerca e dottoranda in Pedagogia Università Cattolica del Sacro Cuore

Inserite nel dibattito intorno alla crisi ecologica nell'alveo delle scienze dell'educazione, si occupano della relazione tra ambiente e formazione umana *longlife* e *longwide* nel segno di un'ecologia integrale che accoglie, custodisce e progetta modi sostenibili di abitare la Terra.



LETTURA CONSIGLIATA



Custodire lo sviluppo, coltivare l'educazione. Tra pedagogia dell'ambiente ed ecologia integrale
Cristina Birbes
Pensa Multimedia

Che cosa significa perciò sostenere la vita? E che cosa significa mettere al centro la sostenibilità?

Per **sviluppo sostenibile** si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare a loro volta i propri bisogni. Per questo occorre intervenire in tre dimensioni:

- **la dimensione economica:** come necessità da un lato di una distribuzione più equa della ricchezza e dell'altro di un reinvestimento sul futuro;
- **la dimensione ambientale:** utilizzo delle risorse primarie senza danneggiare l'ambiente (emissioni nell'atmosfera, nelle acque, nel suolo) e senza sprechi;
- **la dimensione sociale:** muoversi nella direzione della salute, della sicurezza e della redditività nel lungo periodo per tutti.

Sostenere la **vita come valore cardine** significa far dialogare insieme ambiti disciplinari molto diversi: la fisica, la biologia, l'economia, la sociologia, la pedagogia. E, nello specifico, dobbiamo anche dirci di quale ecologia parliamo in rapporto all'educazione: ci dobbiamo interrogare su quale ecologia proporre in ambito educativo. Come?

Attraverso l'ecologia integrale, vale a dire partendo dal presupposto che l'uomo non è il padrone del mondo ma ne fa parte e ne è partecipe.

L'integrazione dei diversi campi del sapere si traduce nel rispetto non solo di tutte le forme di vita, ma soprattutto delle interazioni fra gli organismi viventi e il loro ambiente.

Dobbiamo rinunciare a sentirci i padroni del mondo e a sfruttarlo in nostra funzione, perché il mondo è limitato, le risorse non sono infinite e siamo già alla soglia del punto di non ritorno, di uno sfruttamento talmente intenso da non lasciare più alla natura la possibilità di rigenerarsi.

È per questa ragione che è importante coltivare l'educazione ed occorre pensare l'educazione in funzione etica. Alle nuove generazioni, e a noi stessi per primi, occorre cioè insegnare:

- **il senso del limite:** le risorse non sono infinite e il loro sfruttamento comporta l'impoverimento per le generazioni future;
- **la responsabilità:** il futuro, sia della natura che della famiglia umana, dipende da come impariamo a comportarci ora, dalle scelte che facciamo e da come agiamo;
- **l'unità di intenti:** è necessario metterci insieme per condividere idee comuni in una prospettiva di fratellanza planetaria, una fratellanza incentrata sulla tolleranza, sulle interazioni positive, su un senso di responsabilità condivisa nella tutela del nostro pianeta;
- **la cura:** l'importanza del farsi carico, sul prendersi cura dell'altro e della natura, a partire dal prendersi cura di sé stessi per vivere una vita interiore profonda;
- **l'accoglienza:** il mondo non è nostro, è il luogo in cui viviamo ed è il dono che abbiamo ricevuto nell'istante in cui siamo nati; per questo dobbiamo accogliere e coltivare tutte le forme di vita a partire da quella umana.



Prendersi cura del pianeta significa occuparsi dell'umanità

Da questo presupposto deriva la necessità di una pedagogia che insegni a soddisfare i bisogni di oggi senza danneggiare chi verrà dopo di noi:

una pedagogia che deve essere incentrata sul dialogo, sull'equità, sul riconoscimento reciproco, sullo scambio con l'altro e sul bisogno dell'altro, sul rapporto intergenerazionale.

Nessun uomo, nessuna organizzazione e nessuna impresa sono esclusi dalla necessità di un impegno attivo nei confronti della salvaguardia della natura e della necessità di garantire, per gli aspetti che gli sono propri, la sostenibilità.

È questa la lezione profonda che dobbiamo apprendere dalla natura, prendendo esempio dall'ambiente: la vita ha conquistato il pianeta attraverso la cooperazione, la realizzazione di forme di associazione e reti di relazione.

Quali sono i principi che meglio possono ispirare le nostre azioni future?

Tre direttrici sono centrali per la promozione di un'ecologia umana e un'ecologia ambientale integrali.

Dialogo

Imparare dalla natura ad adattarsi nella consapevolezza che la flessibilità è la capacità tipica dei sistemi aperti che sanno evolversi attraverso la cooperazione, la collaborazione e l'accoglimento positivo della diversità.

Lo strumento principe di questa prospettiva è il dialogo, inteso come antidoto all'indifferenza egoistica e alla chiusura e come capacità di saper dare e ricevere. Il dialogo costituisce il punto di partenza per la decostruzione di vecchie ideologie e vecchie pratiche per rifondare le azioni su basi nuove incentrate sui valori dell'interconnessione, dell'integrazione reciproca e dei rapporti intergenerazionali.

Partecipazione

La seconda via è la partecipazione: è necessario evitare di chiudersi al proprio interno credendo di poter bastare a sé stessi. ▶

L'autoreferenzialità è una malattia del nostro tempo che si basa sull'accumulo, sulla supremazia, sul possesso e sull'avidità e avviene perciò a spese dell'ambiente e degli altri. **L'autoreferenzialità deve essere sostituita dalla consapevolezza della responsabilità di ognuno di agire in maniera ecologicamente sostenibile e solidale.**

Tutti indistintamente facciamo parte della famiglia umana, tutti dobbiamo essere informati, tutti dobbiamo sentirci protagonisti del cambiamento. **E la funzione che fa da mediazione e da collante è l'educazione.**

Educazione

La terza strada è quella di coltivare e custodire e l'educazione è lo strumento principe.

Coltivare e custodire presuppone la realizzazione di un progetto che favorisca la crescita delle persone in un "giardino", in un mondo abitabile per tutti e che sa accogliere tutti e tutti proteggere. Coltivare e custodire significa vigilare su noi stessi e sugli altri, significa darsi il tempo e lasciare il tempo ai bambini per ricaricarsi e trovare il loro tempo. Coltivare e custodire significa adottare un'ecologia pedagogica sull'educare a conoscere e a pensare per renderci disponibili a modificare il nostro modo di essere. Vuol dire promuovere la capacità di sognare, la creatività, la fantasia che producono il desiderio di ciò che ancora non c'è; vuol dire costruire in ognuno la preoccupazione e la tenerezza, la capacità di costruire le relazioni, il piacere di costruire la fratellanza.

È necessario pensare a un'educazione che sappia allo stesso tempo agire localmente e pensare globalmente, muovendosi nella direzione dell'utopia, un'utopia che, a poco a poco, di fronte alla complessità dei problemi odierni, sia in grado di rilanciare l'umano. ■



Il ciclo di seminari "Accudiamo il futuro", aperto da Cristina Birbes, ha coinvolto tutte le persone di Città Futura, suscitando riflessioni, rafforzando pensieri e progetti.

“L'umanità si sente padrona della natura ed è responsabile dell'emergenza ambientale. Il seminario ha acceso il bisogno di ritrovare l'equilibrio tra ambiente e umano, il dovere di agire sia a livello personale che lavorativo, di sentirsi custodi e non *ereditieri*.”

“È stata una preziosa occasione per prendersi cura del nostro gruppo di lavoro, mettendoci a confronto, liberi e libere di esprimerci, e di praticare l'esercizio dell'ascolto attivo, attento e interessato degli altri. Spunti, riflessioni, pensieri hanno ri-sollecitato nuove connessioni, contaminazioni e intrecci inattesi.”

“In qualità non solo di adulti, ma soprattutto di educatori ed educatrici che quotidianamente si relazionano con famiglie e bambini, abbiamo una grande responsabilità verso la cura dell'ambiente: possiamo e dobbiamo essere punti di riferimento e modelli da seguire.”

“Come educatrici ed educatori possiamo offrire un “modello positivo” a livello educativo, includendo la sostenibilità nelle proposte di gioco, nei materiali, nell'organizzazione degli spazi, nella relazione quotidiana con i bambini e le bambine e le loro famiglie. Ognuno di noi vuole attivarsi verso l'ambiente ma anche in relazione all'altro (colleghi-bambini-famiglie), non subendo passivamente “gli eventi” ma gestendoli, per quanto possibile; vuole sperimentare la complessità nella propria vita e nel proprio lavoro per trovare il modo di trasformarla in opportunità.”

“I nostri nidi da molti anni stanno andando nella direzione di coltivare e sviluppare un pensiero ecologico sempre più integrale capace di tenere insieme l'ambiente e l'umano: pensiamo ai materiali che usiamo, per lo più naturali e di riciclo; al tempo che passiamo all'esterno coltivando un sentimento di natura e rispetto verso di essa; al tempo che fluisce in modo diverso e che concede spazio ai ritmi più lenti; alle scelte sull'alimentazione che privilegiano alimenti di filiera corta e stagionali; ai prodotti per le pulizie a tutela dell'ambiente; al tipo di relazioni che cerchiamo di sostenere nei gruppi di lavoro, con le famiglie, tra colleghi, all'interno della Cooperativa.”

“È attraverso l'educazione che avviene il cambiamento, nei valori che vogliamo trasmettere, nei percorsi che scegliamo di intraprendere, nei materiali che usiamo, nei cibi con cui ci alimentiamo, nel modo che abbiamo di porci, nel custodire le relazioni con gli altri, nell'usare semplicemente parole gentili.”

“Il nostro nido rappresenta davvero una comunità ecologica: tutto è in connessione, si cerca di risaltare e tutelare le diversità, vi è una ciclicità osservabile dei fenomeni, assoluta flessibilità, collaborazione tra tutti i suoi abitanti.”

“Sentiamo il bisogno di intervenire su due piani: mente e cuore, conoscenza e morale. Di creare la consapevolezza dell'urgenza: siamo nel mondo ed è necessario agire subito.”



“La consapevolezza dell’impatto che abbiamo ora e nel medio-lungo termine è il punto di partenza per sviluppare una coscienza collettiva, assumersi le proprie responsabilità e coltivare la motivazione. Su questo si basa la nostra capacità educativa di trasmettere saperi, valori e buone pratiche.”

“Prima di tutto il cambiamento è personale: ha origine da una rinnovata consapevolezza, da riflessioni sentite a livello personale e si realizza anche e soprattutto a partire dai piccoli gesti del nostro quotidiano. Il cambiamento che agiamo dentro di noi, si riflette e si relaziona poi con il mondo che ci circonda e il modo in cui interagiamo con esso.”

“Abbiamo il dovere di coltivare l’urgenza di sognare, immaginare, costruire un’utopia (andare oltre la quotidianità, vedere oltre) e testimoniare la possibilità di attivare un cambiamento per avvicinarci al mondo che desideriamo.”

“Fermarsi, ritagliarsi momenti di riflessione per esprimere creatività è il valore aggiunto della nostra Cooperativa. Non riempire troppo (l’idea del “ci si può tornare”), lasciare posto nelle agende, nei quaderni, nella testa! C’è sempre spazio per quello che di nuovo può emergere con il giusto tempo.”

“Sapersi fermare e prendersi il tempo aiuta a prenderci cura di noi stessi. Se ci prendiamo cura di noi stessi, riusciamo anche a prenderci cura degli altri e viceversa. La cura crea benessere individuale e collettivo, fondati sulla sostenibilità relazionale intesa come interrelazione tra tutte le cose. Saper dare, saper ricevere.”



“Promuovere nei nostri servizi attività che enfatizzano i valori della condivisione, del rispetto e della gratitudine “insegna” ai bambini (attraverso il fare) a distinguere tra necessità e desideri. È nell’educazione che risiede la chiave per un futuro luminoso.”

“Agire attivamente per ridurre i consumi e ricercare nuovi modelli sempre più efficienti per il nostro servizio, seminare pensieri di transizione ecologica nei bambini piccoli e nelle famiglie, alimentare il loro pensiero critico, insegnare la bellezza e il rifiuto dell’inutile, dell’accumulo fine a sé stesso: così possiamo alimentare il cambiamento.”

“Il consumo è un fenomeno educabile (al lavoro, in famiglia). Come possiamo noi, figli dell’usa e getta, educare le nuove generazioni a uno stile di vita migliore? Dobbiamo prima di tutto rivoluzionare il nostro modo di essere e di approcciarci a beni e servizi. Allo stesso tempo occorre recuperare i bisogni essenziali del bambino e della bambina depurandoli da quelli introdotti dal marketing, proteggendoli dal superfluo e dall’acquisto irresponsabile. Riconoscere che la pubblicità investe sui bambini perché influenzano le scelte di acquisto familiare significa ammettere che il problema è profondo. Se l’individuo viene esposto al pensiero consumista sin dalla più tenera età, sradicarlo diventa sempre più complicato.”

“Ci riempiamo di oggetto e ci svuotiamo di relazioni. Occorre tornare a mettere l’accento sulle relazioni e sul fare insieme. Occorre divenire facilitatori di strategie per creare nuovi atteggiamenti: dare valore alle esperienze sia per i bambini (le connessioni neuronali si formano attraverso le esperienze) che per gli adulti.”



“Dobbiamo portare avanti il pensiero che siamo esseri viventi nel nostro ambiente: far sentire ogni bambino unico e speciale, ma allo stesso lavorare per superare l’individualismo.”

“I bambini non sono i responsabili ma vittime dello sconsiderato modo di vivere degli adulti. Avviarli all’educazione ambientale ed educarli con azioni concrete è cruciale perché crescano con la consapevolezza del territorio che li circonda e comprendano le conseguenze dei loro gesti.”

“La nostra Cooperativa si è assunta la responsabilità di rileggere valori e bisogni, con la convinzione che sia importante “guardarsi dentro” per “portare fuori”. Dare un contorno chiaro alle cose che facciamo per saperle trasmettere al meglio, anche nel rapporto di collaborazione con le Amministrazioni e la comunità.”

“Questi temi, e soprattutto il poterli vedere anche da punti di vista diversi e interdisciplinari, ci aiutano a rivedere le nostre pratiche per esserne sempre più consapevoli; consapevoli anche che quello che stiamo facendo va reso noto e condiviso, per proporre questi pensieri e valori come stile di vita.”

“Non mi sono mai sentita custode del pianeta e delle sue relazioni, ma forse avrei dovuto. In questi anni, le riflessioni fatte all’interno della Cooperativa e la direzione presa a livello progettuale mi hanno cambiata nel lavoro e nella vita.”



La cura delle parole e le parole come cura

Il secondo seminario del ciclo ha visto protagonista la filosofa della narrazione Irene Monge che ci ha accompagnati in un percorso di riflessione sul potere delle parole.

Il 3 febbraio dell'anno scorso, è stato possibile far dialogare il discorso pedagogico con quello filosofico per riscoprire il valore delle parole quali strumenti del prendersi cura.

Durante l'incontro, la dott.ssa Irene Monge, filosofa della narrazione, ha invitato educatrici ed educatori, pedagogisti e tutto il personale che compone le relazioni e i ruoli della Cooperativa, a tornare a sentire le parole per quello che sono, ascoltandone il suono, interrogandone le molteplici connotazioni semantiche e metaforiche, inventandone di nuove, giocandoci. Ha ricordato come le parole aiutino a spiegare il nostro stare al mondo e possano restituire all'infanzia - e non solo - luoghi da abitare, spazi e tempi opportuni alla comunità.



Irene Monge

*Docente di filosofia della narrazione
Università degli Studi di Verona*

Specializzata in medicina narrativa e biblioterapia, si occupa di pedagogia della lettura e di relazione di aiuto, oltre che di coordinamento e progettazione educativa per una cura rivolta a tutte le fasi evolutive della vita: infanzia, adulto, anziano. Gli studi, a partire dalla biblioterapia e dalla medicina narrativa, le hanno permesso di unire la pedagogia della lettura all'arte, alla scrittura creativa e alla narrazione filosofica, intesa come ricerca di senso e di storia.



LETTURA CONSIGLIATA



Tu che mi guardi, tu che mi racconti.
Filosofia della narrazione
Adriana Cavarero
Feltrinelli - Elementi

Come ben si sa, il linguaggio non è neutro. La scelta di una parola veicola premesse, apre possibilità, indica una via tra le infinite percorribili.

Usare le parole adatte e saper riflettere su cosa significano, su quali conseguenze comportano, sulle connotazioni implicite per chi parla e per chi ascolta, è una pratica difficile da coltivare. È in questa cura però che risiede la libertà e la responsabilità di ciascuno.

Non c'è sapere universale, né conoscenza definitiva. Solo raccontando e raccontandosi è possibile dare senso e significato al proprio agire, ordine e coerenza agli eventi della quotidianità; investigare i lati oscuri; indicare nuove possibilità, continuando a definire la propria identità. Sono sufficienti poche informazioni perché ciascuno inizi a tesserle insieme in una storia, mettendo in luce connessioni complesse tra ciò che pensa e ciò che è - valori e convinzioni.

L'etimologia, motore di riflessione

Nella mattinata in dialogo con la filosofia della narrazione, ci si è anche soffermati sulla storia delle parole, che nascono sempre come metafore radicate nel corpo e nelle azioni. **L'esplorazione etimologica delle parole invita a re-interrogarne l'origine del senso per rimettere in movimento il pensiero.**

La cura delle parole

Le parole vanno curate, pensate, capite, esplorate, interrogate, vestite e tessute al nido come a casa e nell'intera comunità.



A partire dall'origine greca della parola ecologia - οἶκος, *oikos*, "casa", "dimora" o anche "ambiente"; e λόγος, *logos*, "studio" - e dall'uso che oggi se ne fa per analizzare le interazioni tra organismi e ambiente, si è cercato di individuare lo sviluppo umano all'interno di un tale sistema, e definire l'*ethos*, il posto da vivere attraverso le parole.

Parole come vasi, parole come vestiti

L'utilizzo ragionato di due specifici strumenti narrativi come la fiaba di Barbablù e il mito di Pandora, ha infine mostrato, attraverso l'esempio concreto, come l'uomo da sempre "abita con e nelle parole".

Il dramma della moglie di Barbablù è originato dal piacevole rifiuto di vedere al di là delle apparenze, di distinguere ciò che appare da ciò che è, dallo spingere la propria curiosità oltre il dovuto. Questa stessa curiosità accomuna la giovane sposa a un'altra donna: Pandora. Sapere che nella casa che divide con il marito è nascosto uno scrigno le provoca un certo prurito, difficile da contenere, ma una volta che l'agognato vaso è tra le sue mani, aprirlo e conoscerne il contenuto diventa un gesto naturale.

A questo punto del racconto, è emersa un'ulteriore e importante considerazione. Le parole, come il vaso di Pandora, sono allo stesso tempo vive e cose, oggetti. Parete e fondo, a cui il vasaio dà forma, permettono alla brocca di stare

in piedi, ma non corrispondono al suo contenuto. La brocca contiene il vuoto. **Allo stesso modo, ogni parola può essere riempita o svuotata per essere colta nel proprio orizzonte di senso. È inoltre quella cosa che si indossa ogni giorno, che muta con chi la usa e trae vita a partire dalle narrazioni dell'ambiente in cui si abita.**

Le parole sono maglie che compongono le storie e tengono unite comunità e generazioni. Rappresentano il tessuto, la trama e l'ordito dai quali prende forma la memoria, l'anima di una collettività che si accresce e si tramanda.

Le parole nella comunità educante

Tornando al mondo dei servizi, anche le parole che si usano in educazione meritano una riscoperta delle loro origini e trame nascoste. *Famiglia, legami, vulnerabilità, sostegno, tutela, cambiamento, accompagnamento, autonomia, fiducia* sono termini comunemente usati che necessitano sempre più di essere problematizzati, sfidati dagli educatori attraverso attività narrative e discorsive. Nella loro rappresentazione estetica queste parole si aprono a mille direzioni e svelano un immaginario ricchissimo, complesso e irriducibile. È quindi fondamentale continuare a interrogarsi insieme per costruire teorie della cura più articolate, soddisfacenti

e condivise. Ogni parola presenta luci e ombre, svela un contenuto e il processo che lo sostiene, risveglia emozioni positive e negative.

Una comunità educante deve prendersi cura delle proprie teorie e parole sapendo di aver bisogno di altri linguaggi per non rimanere ingabbiata. Le parole infatti veicolano sempre idee del mondo e possono offrire gabbie in cui chiudersi o chiavi per scappare.

Esplorare in modo giocoso e irriverente il linguaggio professionale, attraverso la scrittura creativa e le tecniche espressive, consente di riconoscere quali e quanti *luoghi comuni*, vocaboli convenzionali si usano, per interrogarli, rivederli e costruire *luoghi in comune*. Del resto questo è il senso di avere un linguaggio professionale: sapere che esistono luoghi di significato condivisi, ma anche aperti, generativi, provvisori. ■





Le riflessioni condivise con Irene Monge sono confluite spontanemente nel nostro percorso, generando nuovi pensieri e arricchendo le nostre esperienze formative.

Il potere delle storie

Le storie invadono le vite degli uomini da sempre. Insieme a loro si nasce, si vive e ci si trasforma. Siamo "inzuppati nelle storie" come sostiene J. Gottschall. Di narrazioni sono piene le conversazioni in famiglia, le discussioni con i colleghi al lavoro e le chiacchiere con gli amici perché "la forma tipica di strutturazione dell'esperienza, e del nostro ricordo di essa è narrativa" (J. Bruner, La ricerca del significato. Per una psicologia culturale).

Le storie rappresentano il cuore profondo di ogni processo educativo e auto-educativo e ci ricordano che ciascuno è un attore sociale che si muove con gli altri in una realtà complessa e imprevedibile, cercando di capire cosa sta succedendo per rispondervi in modo adatto. Le narrazioni espandono i confini e consentono alle persone di collocare le proprie esperienze su uno sfondo più ampio e significativo.

La voce umana è custode della memoria dal tempo in cui, nel fondo oscuro delle caverne cominciò a danzare una storia davanti al fuoco, assaporandola di ritmi e suoni che uscivano dalla bocca e si facevano parola. Intorno a questa voce si è formato un cerchio di orecchie in ascolto, un embrione di comunità. Ogni volta che si narra, si torna dentro a quella spelonca e si fa rivivere un'antica esperienza fatta dei corpi e delle cose del mondo. Fin dall'inizio, il racconto è servito ad allontanare la paura ancestrale della nostra specie fragile, senza zanne né artigli, con cuccioli che dipendono dagli adulti per un tempo troppo lungo. **Ogni narrazione ha da sempre avuto una funzione di cura, mettendo in relazione gli esseri e svelandone la comune umanità.**

Limitato nello spazio e nel tempo, opaco a sé stesso, l'uomo si affida ai racconti per trascendere la realtà, per riconoscersi e farsi riconoscere. **Le storie sono crocevia della cultura, del sapere, dell'esperienza umana e della capacità di immaginare un futuro, di costruire un destino e abitare un progetto di umanità.**

Ogni racconto può diventare un amico fedele, un'oasi felice dove rigenerarsi e un'agorà dove condividere quanto ascoltato per un arricchimento comune. In ogni storia si scopre e si comprende meglio il mondo, appagando il proprio bisogno di conoscenza di sé e degli altri.

Se l'uomo perdesse definitivamente la capacità di narrare non riuscirebbe più a vivere dentro sé stesso. La vita diventerebbe un caos completo, in cui esplodono come in un fuoco d'artificio i mille pezzi dell'esistenza di ciascuno, perché, per ordinare e capire chi si è, ci si deve raccontare.

Il potere delle storie nei servizi educativi

In un tempo di crisi qual è il nostro, volto a ridisegnare le mappe degli scambi, delle attività e delle risorse, il bisogno di costruire un senso di ciò che sta accadendo è sempre più forte. La società di oggi richiede a chi lavora nuove strategie di adattamento per riuscire a inserirsi in situazioni che mutano continuamente.

Nei vari servizi educativi è sempre più richiesta un'organizzazione flessibile e dinamica, volta a valorizzare il saper essere di ciascuno e le sue componenti relazionali e comunicative. Non solo i manuali tecnici e istruttivi diffondono e incrementano nei professionisti dell'educazione le conoscenze sufficienti per svolgere il proprio lavoro nel modo migliore, **servono anche luoghi formativi volti a potenziare la capacità di pensare e la crescita globale di ciascuno**, dove poter sperimentare quella libertà e creatività che consente a ogni persona di mettere ordine e dare senso alle caotiche esperienze quotidiane. **Prendersi cura degli altri è faticoso e ha bisogno di un lavoro di cura di sé.**

Per questo si è deciso di tradurre i contenuti teorici del seminario in momenti pratici formativi "pensati in termini di storie", volti a offrire aree di sosta attrezzate per ripensare il senso del fare degli educatori, per mettersi a una distanza riflessiva, per rintracciare e comprendere significati, scopi e valori di ogni azione.

La lettura e la condivisione di storie, ha come obiettivo quello di prendersi cura dei professionisti dell'educazione, di creare terreno fertile per gettare semi di dialogo al fine di permettere a ciascuno di trovare



risposte provvisorie, soluzioni nuove e strategie adatte a sé, da mettere in campo con e per l'infanzia.

Gli educatori possono crescere con e nelle narrazioni, grazie al variegato ventaglio di prospettive che offrono, diverse dal consueto, per analizzare la realtà e favorire considerazioni mai pensate prima. Lasciano inoltre tracce durature in ciascuno, specialmente se risuonano con qualche loro esperienza. **Raccontare e raccontarsi, accompagnare con l'immaginazione le vicende narrate, aiuta a vivere meglio, a condividere, a sorridere delle fatiche quotidiane, a creare legami per affrontare le difficoltà e favorire processi di cambiamento.**

Le storie si presentano come stanze dalle infinite porte. Ciascuno può decidere di entrarvi, varcando la soglia di tutte o solo di alcune, scovando ciò che gli è più vicino in quel determinato momento, rifugiandosi quando la realtà diventa troppo opprimente, trovando nuovo nutrimento e scoprendo orizzonti inesplorati.

Nella loro quotidianità, gli educatori si relazionano con una varietà di persone - bambini, genitori, altri professionisti e colleghi - che hanno un gran bisogno di raccontare, raccontarsi e ascoltare storie.

La narrazione come mezzo di formazione favorisce la conoscenza di altri modi di pensare, di vivere e di essere, allenando a cogliere le più svariate sfumature per aiutare l'altro ad affrontare dinamiche che quotidianamente si presentano nei servizi.

Dalla lettura al gioco narrativo, dall'esplorazione di sé alla crescita comune

*In uno dei primi incontri con le educatrici si è voluto recuperare il valore delle parole, che danno significato e senso all'agire di ciascuno, attraverso la lettura e la condivisione dell'albo illustrato **A ritrovar le storie**, che tratta del valore, forse perduto, delle parole e del saper ascoltare le storie altrui per poter raccontare le proprie.*



A ritrovar le storie
Annamaria Gozzi e Monica Morini
Illustrato da Daniela Iride Murgia
Edizioni Corsare

Per ciascuno le parole possono avere sfumature diverse; riportare alla memoria pensieri, sensazioni e ricordi - che, raccontati, ritrovano la vivacità, il significato e i colori di un tempo - offre la possibilità a chi li ascolta di ricollegare parole alle proprie esperienze. Togliere le parole significa sottrarre i luoghi dello scambio, della condivisione, della conoscenza, bloccare il flusso di idee. **Tutto ciò che accade, senza le parole, non avrebbe possibilità di esprimersi, si perderebbe nel singolo invece di accrescersi nella collettività.**

Oggi, le parole esistono ancora, a volte sono anche troppe, spesso ne siamo bombardati, manca quel filo sottile che, attraverso l'oralità e lo scambio, le lega e le rende vive. **Restituire a una comunità le parole vuol dire donar loro il senso, il modo e il luogo del loro intreccio, ricordando che queste passano attraverso le bocche che le pronunciano, dai giovani ai maturi, dagli anziani ai bambini. Senza la materia prima, senza la voce delle persone, si smarrisce il senso della comunità fatta di tante storie e memorie, di infinite esperienze vissute, del loro rinnovarsi e tramandarsi.**

È stato significativo partire da una storia come questa, ambientata nel paese del *c'era una volta*, del molto, molto tempo fa, del mondo simbolico e archetipico delle fiabe, del saltimbanco che fa la sua comparsa accompagnato da un'oca, presagio di mutamento; un cantastorie, un vagabondo che gira in bicicletta con un cartello sul quale compare, giorno dopo giorno, una parola capace di trainare e richiamare altre parole. Come la tela di un ragno, ogni storia parte dal cuore di un personaggio e si allarga in una spirale che tocca tanti protagonisti di ogni età.

Così è stato anche per le educatrici, da subito coinvolte nel gioco dell'Oca posto a conclusione dell'albo. Ogni casella del gioco, su cui il giocatore approda, chiede di raccontare una storia che parla di sé, legata a una certa parola-chiave. Storie narrate diventano un gioco antico come il tempo che chiama a raccontare e profuma di vita. Le diverse parole-chiave vengono riprese nel racconto dell'albo, letto alla fine. **In questo modo, le partecipanti hanno avuto la possibilità di confrontare le proprie storie con quelle narrate dall'autrice e aprire ulteriori riflessioni.**

Dalla formazione interna alle esperienze letterarie con le famiglie

La possibilità di partecipare a incontri formativi con le storie, mettendosi in gioco in prima persona e raccogliendo i benefici che ne derivano, ha stimolato nelle educatrici un interesse a offrire esperienze letterarie a famiglie, colleghi di altri saperi, ecc.

Le storie sono subito apparse quali utili mezzi per diventare sempre più consapevoli degli stili educativi e dei valori che ciascuno - professionista o genitore - ha fatto propri e per condividere modalità di cura ed educazione in percorsi trasversali, dove incontrarsi per accogliere e valorizzare le differenze.

Le parole di una canzone, di una poesia, di un albo utilizzate con le famiglie hanno permesso di creare una certa distanza di sicurezza durante il processo di identificazione.

Il testo è apparso un ottimo mediatore per rivelare sfumatamente ciò che non si sarebbe riusciti a dire in altro modo, un fondamentale contenitore per riconoscersi professionisti e genitori nel confronto e nella discussione al fine di costruire le fondamenta di una cultura educativa condivisa, condizione essenziale per la formazione di una coscienza comunitaria.

La relativa solitudine in cui oggi le famiglie si trovano a vivere, aumenta la fatica di rintracciare in sé le risorse per far fronte al ruolo genitoriale e induce un senso di incertezza e inadeguatezza. La nascita di un figlio è un evento che irradia gioia ma comporta anche una ristrutturazione dei legami familiari.



Un figlio può rappresentare un piccolo terremoto e scuotere anche la più consolidata stabilità coniugale.

Il nido si offre quale spazio alternativo di sosta, conoscenza, frequentazione, condivisione ed elaborazione collettiva per aiutare le coppie a nascere come genitori.

La proposta ad alcune mamme e papà di momenti individuali e serate collettive con le storie, ha messo in luce il bisogno degli adulti di andare alla ricerca continua di un'identità che evolve, in alcuni casi anche di un'origine perduta. Si è trattato, per alcuni, di una vera e propria storia di formazione, attenta alla vicenda individuale e interiore, che ciascuno attraversa crescendo ed entrando in rapporto con il mondo.

Le serate con i papà

Sono state organizzate due serate con e per i papà. Ogni incontro ha accolto dieci/dodici papà, perché in pochi si parla meglio e si può dar spazio a tutti, accompagnati dal personale educativo.

L'uso di storie, immagini e canzoni ha voluto offrire uno spazio a misura di papà, un'occasione per esplorare e scoprire qualcosa di sé attraverso il racconto di figure paterne storiche e la sincera condivisione esperienziale ed esistenziale con gli altri.

Il gioco con le carte illustrate da immagini di animali ha permesso di rompere il ghiaccio e capire la disponibilità dei papà a stare al e nel gioco. Se la scelta è stata veloce per tutti, più difficile è stato spiegarne le ragioni.



C'è stato chi si è lasciato orientare da alcune parole riportate sotto la carta; chi dal proprio segno zodiacale. Lavorare con i testi delle canzoni ha permesso a qualche papà di riallacciare le fila con il proprio modo di essere stati figli per poi spostare la discussione sui vari modi di essere padri. Il potere delle parole dei testi li ha poi direzionati su altro, portandoli a riflessioni più profonde.

Al nido viaggiare con e attraverso le storie non è stato un vagabondare fine a se stesso.

La lettura condivisa, abbinata a giochi di scrittura, ha mostrato di essere strumento indispensabile per prendersi cura di sé e veicolo di conoscenza per riprendere le fila di un bagaglio culturale frammentato.

Il terreno comune, rappresentato dalle pagine di un libro, dalle immagini di un albo, dalle parole scritte e condivise, ha mediato l'incontro del sé con l'altro, sollecitando la connessione di "quei pezzi di verità che ciascuno possiede e che se strofinati l'uno contro l'altro come pietre focaie, possono far brillare il fuoco del vero".

Vi è una forte comunanza tra il mondo dell'educazione e quello delle storie che può contribuire a rendere migliore il lavoro di cura, il mestiere di affiancare e accompagnare l'altro, con attenzione e dedizione, al fine di vederlo diventare attore della propria esistenza, capace di dialogare con gli altri e di costruire con maturità e consapevolezza il proprio progetto di vita.



GLI OBIETTIVI

L'uso delle storie tra gli adulti che frequentano il nido si propone quindi molteplici obiettivi.

- Introdurre l'uso di strumenti narrativi nelle riflessioni e nella pratica dei professionisti dell'educazione mostrando il potere benefico del racconto quale esercizio costante nella cura di sé stessi e degli altri;
- promuovere lo sguardo osservativo e la capacità di ascolto profondo attivo, che non significa avere sempre la risposta giusta o il consiglio pronto all'uso, ma saper accogliere emozioni difficili senza soffocarle con l'offerta di suggerimenti e interpretazioni;
- affinare la propria sensibilità etica nell'immedesimarsi, uscendo da posizioni egocentriche e aprendo la mente per accogliere e condividere, per imparare a leggere tra le righe e intuire il valore che un evento riveste per l'altro, sospendendo il giudizio e lasciando risuonare in sé gli echi del racconto altrui al fine di confrontarsi con diversi punti di vista;
- arricchire il bagaglio culturale di ciascuno a vantaggio della propria professione, creando ponti per collegare la situazione narrativa alla propria quotidianità lavorativa trovando le proprie personali parole per esprimere pensieri e sentimenti;
- favorire la conoscenza reciproca e profonda tra i partecipanti/le partecipanti in spazi di ascolto e confronto per migliorare i livelli di coinvolgimento, l'atmosfera nei servizi, il senso di appartenenza, fortificando l'identità e la comunità;
- offrire la possibilità di fare una sosta per ricaricarsi, prima di riprendere il ritmo turbolento della propria esperienza, ma anche per trovare assieme agli altri il proprio tempo.





Il mo(n)do in cui vogliamo Esser-Ci

Il progetto Esser-Ci, nato prima dei seminari e arricchitosi con essi di nuovi significati, rende visibile, documentato e partecipato il percorso della Cooperativa attorno all'ecologia integrale e umana, spazio collettivo di confronto che comprende le famiglie e la comunità.

Le idee cambiano insieme alla realtà, con il tempo. Se si amplia lo sguardo dal micro al macro, all'aria, all'acqua, al suolo, al bosco, alla fauna selvatica, alle montagne, al paesaggio, possiamo capire il rapporto tra noi e la natura. È solo quando vediamo la terra come una comunità a cui appartenere, che iniziamo a trattarla con amore e rispetto.

È dentro questa visione che si è rafforzato un percorso di costruzione da sempre attivo in tutti i nidi della Cooperativa. In particolare **i gruppi di lavoro dei nidi Europa e Meano hanno dato forma ed energia a una storia comune**, il più ampia possibile, per tenere intrecciate le urgenti necessità quotidiane di una grave emergenza ambientale, economica e sociale che ci trova impreparati e disattenti. **All'interno di questi gruppi abbiamo pensato di ridefinire le pratiche quotidiane del nido con uno sguardo ragionato, che cerca negli equilibri dinamici della natura una connessione profonda anche con il senso della nostra vita e delle nostre storie.**

La cultura ecologica richiede sensibilità, conoscenza, esperienza, contatto con il senso delle nostre vite, delle nostre scelte personali e professionali in continua ridefinizione.

Dobbiamo partire per un viaggio, indispensabile per comprendere: non basta la conoscenza libresco o scientifica, per questi temi bisogna mettere in relazione esperienza e conoscenza.

Ci è sembrato bello (e la bellezza nei nidi è un valore condiviso) raccontare a noi stessi la natura, partendo dalle storie: albi illustrati, poesie, biografie, saggi, ricerche, testimonianze di autori, scrittori e personaggi anche fantastici impegnati nella divulgazione scientifica e nell'attivismo ambientale, sono state

le nostre creature per conoscere, per capire, per amare. Raccontarsi vuole dire rielaborare azioni e pensieri, riprendere quello che è stato, per ripartire con ancora più consapevolezza: un'idea di lavoro che restituisce 'dignità e bellezza', che permette di mettersi in cammino verso l'altro, verso il mondo.

È nato così, guardando al futuro, il progetto Esser-Ci: un seme messo a terra, comprensione del limite, attesa, dono. Il progetto nella sua interezza ha come obiettivo rendere visibile, documentato e partecipato il percorso della Cooperativa attorno all'ecologia integrale e umana, prestando attenzione e rispetto alle storie di cui ci nutriamo e che ci legano, sviluppando connessioni fra le esperienze, le pratiche, i saperi, tra le cose e le "non cose" che abitano l'infanzia.

Fuori dalle linee degli schemi e dai bordi di ogni geografia, mescolando storie, esperienze, idee, le persone hanno messo insieme il proprio potenziale umano, il desiderio vero che accende il silenzio.

Lo spazio collettivo di confronto si apre di volta in volta sulle suggestioni personali che sedimentano in ciascuna di noi dopo le giornate seminariali per riflettere sui temi ampi legati all'ecologia umana e ambientale. Un lavoro lento e inconsueto per mettere insieme sguardi e visioni comuni tra i due gruppi di lavoro, con il desiderio di far fiorire una nuova pagina, giorno dopo giorno, da narrare alle famiglie e alla comunità.



Parole da abitare, parole da coltivare

Custodire il futuro è il valore e la visione che accompagna la nostra comunità di adulti, famiglie, educatori e professionisti dell'educazione che insieme abitano il nido, condividendo azioni e parole di cura.

L'atmosfera della cura è per noi un sentimento di valore e completezza che mettiamo nel fare del nido: è cura dei luoghi e delle interazioni, è un'attitudine.

La parola ci accompagna nella cura: Irene Monge ci ricorda che la parola è viva, muta con noi, è *cosa* perché siamo noi che la riempiamo e la svuotiamo di significato, la indossiamo come un abito attraverso la nostra essenza. **La parola è cura indispensabile, è la sola che risponde alla naturalità dello sviluppo umano.**

Come coinvolgere il sentire delle persone attorno all'educazione in una prospettiva ecologica? Con quali parole, quali azioni, quali scambi e collaborazioni? A partire da cosa? Da dove?

Abbiamo quindi cercato le nostre parole da coltivare, quelle che ci possono aiutare a raccontare e spiegare alle famiglie il nostro *stare-al-mondo*, con interessamento e dedizione. Nei reciproci pensieri ci può essere il germe di un percorso virtuoso in grado di portare alle risposte cercate: *con-tatto, legami, ambiente, sviluppo, intenzionalità, autonomia, linguaggio e comunicazione, ascolto attivo*, sono state le parole più sentite e condivise.

La riflessione personale fiorisce nello spazio collettivo

Il progetto "Esser-ci", inteso come laboratorio permanente e comunità di pratiche tra educatrici, famiglie, bambini e bambine, ha permesso di rinnovare il nido come spazio di vita buona in cui coltivare connessione e senso profondo.

La modalità di conduzione degli incontri ha messo al centro il Laboratorio creativo come spazio abitato e giocato: di volta in volta i temi, gli allestimenti, gli attivatori si alternano nella costruzione delle esperienze e delle idee da giocare insieme. Momenti di cerchio e di suggestioni hanno permesso di abitare parole di cura e parole di contatto: albi narrati dagli adulti per gli adulti, racconti di esperienze dei genitori su temi educativi e sulle dimensioni della crescita del proprio bambino, esperienze giocate in mezzo ai materiali per rievocare la piacevolezza dell'esplorazione e del gioco fine a sé stesso: **sono state le pratiche condivise con le famiglie, e alimentate dalla loro partecipazione, a permettere al percorso Esser-Ci di divenire la versione rinnovata delle abitudini del nido, per mettere in connessione sistemi, sentimenti, adulti e bambini in tutti i loro contesti di vita.**

Il laboratorio, inteso come comunità di pratiche, ha permesso la fioritura di esperienze di vicinanza e narrazione del proprio sentire e ricercare.

I differenti linguaggi che abbiamo utilizzato, quali l'arte, la musica, gli albi illustrati, hanno favorito l'incontro e il dialogo tra adulti che custodiscono la mente del bambino e la crescita delle idee. La narrazione e l'immagine hanno nutrito per tutti una visione di nido come luogo dedicato ai bambini e abitato dai genitori, uno spazio da vivere e far risuonare per favorire un pensiero di comunità educante che incontra l'essere bambino con gioia e stupore.



Piacevolezza, leggerezza, bellezza, intensità e calore hanno fatto da sfondo ai laboratori realizzati nel corso di tutto l'anno educativo, con l'idea di stare, di fare bene, per mettere insieme le singole persone fra loro, con la parte viva della terra.

Crediamo che per molti, per tanti, la semplicità della vita sia una prospettiva desiderabile: una vita più lenta, più profonda, più soave. **Una vita buona in cui sia semplice vivere con dignità e con gioia. Una vita profonda che si fa rifugio e custode di tutte le forme di vita, ciascuna legata in qualche modo alle altre.**

"Da che parte vado?" "Devi scegliere tu", disse la Strada. "Se poi mi sbaglio?" La Strada a quel punto curvò leggermente come per abbracciarmi, e disse: "Non preoccuparti. A volte prendiamo la direzione sbagliata per poi imboccare quella giusta."

Da *Sulla mia strada* di Cloe Wade. ■



L'intelligenza del suolo

Abbiamo invitato il prof. Paolo Pileri a raccontarci il suolo (la terra) perché è una risorsa troppo importante per il futuro dell'umanità e al contempo troppo nascosta e quindi poco conosciuta, valorizzata e tutelata. Vogliamo colmare questa lacuna, per quanto è nelle nostre possibilità.



Il 6 aprile scorso, Paolo Pileri ci ha posto questa domanda: "Perché è necessario raccontare la terra?"

Le bambine e i bambini che frequentano oggi i nidi d'infanzia si trovano a vivere in un mondo in cui il suolo viene consumato velocemente, a loro spese future e senza che lo sappiano. Conoscere il suolo e la sua influenza sul futuro dell'infanzia di oggi dovrebbe portarci a disvelare le cose che non si vedono e che nascondono la parte importante, divenendo più consapevoli delle scelte che facciamo come cittadini, come amministratori, come genitori. Si tratta di decidere da che parte stiamo, di mobilitarci per la difesa del suolo a partire dalla conoscenza.

Paolo Pileri

Professore ordinario di progettazione e pianificazione urbanistica Politecnico di Milano

È consulente del Ministero per le infrastrutture e le Mobilità sostenibili, di tavoli tecnici, di progetti di viabilità e autore di oltre 400 pubblicazioni scientifiche. Si è laureato in *Ingegneria per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale* e questo ha indirizzato tutto il suo impegno, come scienziato, come divulgatore e come persona, verso la tutela del suolo.



LETTURA CONSIGLIATA



L'intelligenza del suolo.
Piccolo atlante per salvare dal cemento l'ecosistema più fragile
Paolo Pileri
[Altraeconomia](#)

Perché il suolo è importante?

I primi trenta centimetri di suolo sono il luogo più abitato della Terra: se su un unico albero convivono millecinquecento specie viventi, in un cucchiaino da caffè di terra ci sono nove miliardi di unità di vita, più di tutti gli abitanti della Terra. Sono soprattutto batteri e filini invisibili lunghi centinaia di metri, i funghi, esseri di cui non conosciamo l'esistenza e che non consideriamo mai nella nostra percezione dell'importanza del cerchio della vita.

Iniziamo con il dire che il suolo è un ecosistema e si può definire tale perché le relazioni tra gli esseri viventi che lo abitano sono più importanti degli esseri viventi stessi. Nell'ecosistema suolo, è racchiusa la maggior parte della biodiversità esistente sulla Terra.



Interconnessioni

La vita che abita il suolo è dunque tutta una connessione tra esseri viventi di specie diverse. Ad esempio, nessuna pianta del bosco o filo d'erba potrebbe esistere senza i funghi micorrizici, perché le radici delle piante - non quelle visibili ma quelle microscopiche che sono sotto terra - non sono in grado da sole di assumere l'azoto e il fosforo fondamentali alla loro vita: non riescono a digerirli. Inoltre, il suolo contiene molta acqua, necessaria alle piante, nelle sue porosità che sono però molto più piccole delle radici e spesso anche molto lontane, dove queste non possono arrivare.



Conoscenza, amore, azione

Il suolo va conosciuto, toccato con mano, capito. Solo così si può tornare ad amarlo profondamente e a trattarlo con l'attenzione necessaria.

Le piante sottoterra hanno fatto un grande accordo simbiotico - da cui dovremmo prendere spunto anche noi umani - con i funghi che, in filamenti molto ma molto più lunghi e molto più sottili delle radici, le affiancano permettendo loro di raggiungere l'acqua dove sono sciolti fosforo e azoto e, grazie a una speciale proteina e ai rizobatteri di cui sono provvisti, di trasferire loro queste sostanze. Solo così la pianta riesce a nutrirsi.

Anche il fosforo di cui sono fatte le nostre ossa, e che assumiamo da legumi e vegetali, viene dai funghi micorrizici. **Il suolo è quindi alla base della nostra alimentazione.**

Siamo tutti interconnessi e anche ciò che di invisibile succede agli altri esseri viventi ha un forte impatto su di noi, così come noi abbiamo un enorme impatto sugli altri esseri viventi.

Scambio, dono, comunità

Come in tutti i sistemi complessi, sappiamo che l'equilibrio viene sempre da uno scambio. E allora cosa dà la pianta in cambio ai funghi? I funghi sono fatti di carbonio ma, non facendo la fotosintesi clorofilliana, non possono ottenerlo dalla CO₂ presente nell'aria. Le piante invece sì, fanno la fotosintesi e, grazie all'unione di carbonio, ossigeno (che prendono dall'aria) e idrogeno

(che prendono dall'acqua grazie ai funghi), producono il glucosio (C₆H₁₂O₆), che serve a fare il legno, i frutti, le foglie. Una parte del carbonio, quella che da questo processo rimane inutilizzata dalla pianta, torna giù sottoterra e viene restituita ai funghi, garantendo loro la possibilità di vivere. **Uno scambio essenziale, senza il quale non potrebbe vivere né la pianta, né il fungo: da soli sono deboli, insieme sono forti.**

Regolazione del clima

Quanto è meravigliosa la circolarità della natura! **Il carbonio che torna giù dalla pianta e finisce sottoterra, nei primi trenta centimetri, rimane lì, intrappolato per migliaia di anni, impossibilitato a unirsi all'ossigeno per diventare la famigerata anidride carbonica.**

Sappiamo che la CO₂ è il gas serra più presente in atmosfera e quindi ci possiamo rendere conto del fatto che questa capacità di trattenere il carbonio così a lungo rende il suolo il secondo più potente regolatore climatico, dopo gli oceani.

Siamo abituati a pensare che siano gli alberi a ricoprire questo ruolo, ed è certamente così, ma ne servono tantissimi: servono più di mille aceri per assimilare la CO₂ emessa in un anno da un solo tir.

Il 70% dell'immobilizzazione della CO₂ avviene nella terra.

Ma noi non lo sappiamo, perché siamo abituati a occuparci di quello che vediamo: vediamo le piante, gli animali, ma il suolo lo conosciamo solo come superficie, non come profondità. Ed è in quella profondità di trenta centimetri che si trova tutto questo, anche tutto quello che coltiviamo per la nostra alimentazione.





Dall'antropocentrismo all'ecocentrismo
 Al centro non c'è l'umanità, ma la totalità di cui facciamo parte, quell'ecosistema complesso e meraviglioso che ci permette di esistere.

L'uomo non è al centro

A proposito di alberi, vale la pena approfondire un concetto. Perché le piante sono importanti e vanno tutelate? Una visione molto diffusa ci fa pensare che le piante sono importanti solo perché producono l'ossigeno che serve a noi esseri umani. È una visione antropocentrica, che ci mette sempre al centro perché alla fine quelli importanti siamo noi e le piante sono al nostro servizio.

L'ecologia profonda ci dice invece "Io tutelo le piante perché sono piante", non perché producono ossigeno per noi esseri umani, ma come parti di una totalità che ci comprende e fonda il nostro sé ecologico, che costituisce la radice stessa della realtà in cui viviamo. (Arne Naes, *Siamo l'aria che respiriamo. Saggi di ecologia profonda*).

Cambiamo allora il nostro sguardo, da una visione antropocentrica a una ecocentrica, esponendo bambine e bambini nei servizi educativi alla conoscenza della tridimensionalità del suolo, alla sua stratificazione, alle diversità dei suoli in base a dove di trova e a cosa c'è sopra.

Stimolare le comunità e influire sulle politiche

Il suolo non ha voce, non può farsi sentire né vedere da chi ha il potere decisionale. Ma cittadini che conoscono il suolo e la sua importanza, attraverso l'impegno civile, possono dare voce a ciò che voce non ha, influire sulle Amministrazioni comunali che decidono, per la maggior parte, il destino dei suoli di loro competenza.

Crescere nuovi cittadini consapevoli, svelare loro i delicati equilibri che regolano suolo, piante, clima e la nostra possibilità di vivere è una nostra responsabilità.

È un suolo da urbanizzare? Da tutelare? Da coltivare? Sono le Amministrazioni a deciderlo e sarebbe importante che lo facessero conoscendo le conseguenze a lungo termine delle loro decisioni.

Un unico esempio, utile forse a chiarire perché. Tutti i suoli sono fatti, in proporzioni variabili, di sabbia, limo, argilla, aria e acqua. Può essere utile allora, ad esempio, sapere che un suolo urbanizzato assorbe solo 15 gocce di pioggia su 100 e che solo la metà di queste viene trattenuta? Tutto il resto, quando piove, scorre sulle strade, verso le case, invade violentemente, porta via con sé tutto, perché non può essere assorbito e comporta rischi grandi e grandi spese per ripristinare ciò che viene distrutto. Non è forse meglio fare prima queste considerazioni, grazie ai dati scientifici che abbiamo a disposizione, all'ingegneria del suolo?

Una risorsa non rinnovabile

I dati ci dicono che ogni anno perdiamo 24 miliardi di tonnellate di suolo per l'erosione dell'acqua, che lo porta in mare, e per l'aria, che quando è asciutto lo fa volare via. Se separiamo l'ecosistema suolo dall'ecosistema bosco, cementificando o asfaltando, stiamo togliendo le relazioni che permettono la vita dell'ecosistema bosco e anche quella dell'ecosistema suolo, perché sotto l'asfalto il suolo muore.

Ogni anno in Italia asfaltiamo 7.000 ettari di suolo, e ci vogliono 2.000 anni per ricrearne 10 cm: significa 0,5 centimetri nel corso di una vita umana.

Possiamo quindi dire che non è rinnovabile in tempi utili, non è resiliente, e questo dovrebbe metterci in guardia quando lo consumiamo, anche perché non c'è una legge che lo tutela. Una volta distrutto, il suolo non torna abbastanza velocemente alla sua forma originaria per poterlo considerare rinnovabile.



Rispondiamo quindi
alla domanda di apertura
di Paolo Pileri:
perché è necessario
raccontare la terra?

Per dar voce a ciò che voce non ha.
E noi che ci occupiamo di educazione
come possiamo offrire la nostra voce?

- **Vogliamo costruire, sulla base della conoscenza, una cultura ecologica** (che si prenda cura della vita, non solo dell'ambiente) e vivere con coerenza la nostra vita professionale e privata.
- **Vogliamo mettere bambine e bambini in contatto con la terra**, con i suoli, con i loro elementi, con i loro abitanti, affinché sviluppino amore per loro, connessione profonda, conoscenza e desiderio di tutela.
- **Vogliamo elaborare progetti educativi** basati sulla consapevolezza e sul bisogno di tutela della nostra casa comune e delle fondamenta su cui essa si fonda, il suolo.
- **Vogliamo coinvolgere le famiglie e farci tramite di queste conoscenze verso di loro**, per rendere consapevoli gli adulti dell'importanza di questo argomento, affinché entri a far parte dei valori dell'educazione familiare.
- **Vogliamo rendere i servizi educativi luoghi che parlano di suolo** attraverso i loro spazi e materiali dentro e fuori, eliminando coperture e ripristinando il più possibile la terra con i suoi piccoli abitanti.
- **Vogliamo uscire dal nido e dai suoi spazi per portare le conoscenze sul suolo nella comunità**, con tutti i linguaggi che ci appartengono.
- **Vogliamo mobilitarci, con coraggio, nei confronti degli abitanti e degli Amministratori del nostro territorio**, affinché scelgano consapevolmente come utilizzare il suolo in modo ecologico, considerandolo un ecosistema in relazione con il nostro ecosistema umano. ■



Le riflessioni condivise con Paolo Pileri hanno reso ancora più nitida la visione del mondo che ci guida da 30 anni.

▣ Dal racconto alla mobilitazione

Chi si occupa di educazione accompagna e favorisce la formazione dell'individuo a partire dalla primissima infanzia. La responsabilità del ruolo educativo abbraccia anche l'impegno a coltivare e diffondere l'amore per l'ambiente di cui siamo parte, il desiderio di conoscenza volto a costruire una relazione rispettosa con esso, la meraviglia verso tutte le forme animate e inanimate.

È un impegno civile per la costruzione di una coscienza collettiva sensibile e ingaggiata, pienamente cosciente dell'interconnessione che ci lega al tutto a cui apparteniamo. **Non è più tempo di limitarci a raccontare la bellezza della natura o i rischi ai quali essa è esposta ma dobbiamo mobilitare noi stessi e gli altri – a partire dai più piccoli – per prendercene attivamente cura.**

▣ Insegnare la capacità di divergere

È necessario un nuovo modo di collocarci, come esseri umani, nella mappa del mondo, uno sguardo divergente che ci sposti dal centro, a cui tutto afferisce ed è asservito, per renderci parte di una trama più ampia, fatta di relazioni simmetriche sul piano valoriale e che sappiano stupirci per la loro bellezza gratuita, non necessariamente funzionale a un vantaggio.

Un albero ha diritto di essere un albero, un albero va protetto (rispettato) perché è un albero: un essere complesso, stupefacente, prezioso di per sé. Uno sguardo divergente che, opponendosi alla centralità del singolo individuo e della specie umana, lasci spazio all'altro inteso nella sua accezione più ampia.

▣ Affondare le mani nella terra

Forse, con il gesto di affondare le mani nella terra umida, di annusarne il profumo pungente, i bambini ci indicano una via immediata e facilmente percorribile per contrastare una certa fatica del vivere, per ricostruire una relazione appagante con l'esistenza: tornare a toccare con mano, a cogliere un suono, a sentire una vibrazione, a lasciare che il contatto con gli elementi dell'ambiente perturbino la nostra pelle, ci "contaminino".

Il diritto a sporcarsi dei bambini è ribadire con forza che l'esperienza diretta, che ci coinvolge con il corpo e la mente (cognizione ed emotività), è il modo più potente per dare senso a ciò che viviamo, perché ci assorbe completamente, ridà slancio alle nostre percezioni, ci mette in viva connessione con la dimensione del reale, della materia, del qui-e-ora. Ritrovare il legame con l'ambiente, la natura, per ritrovare un posto nel mondo.



Anche le riflessioni sull'intelligenza del suolo sono germogliate intrecciandosi ai tanti percorsi della Cooperativa e alle storie dei nostri nidi.

Semi nel vento

Sono molti i modi in cui la natura e i suoi abitanti possono darci insegnamento, sostegno, protezione. Dobbiamo essere abbastanza curiosi da guardare oltre le distrazioni del tempo che scorre, per cogliere i doni della terra.

Funziona così con il senso di meraviglia: captare la luce della curiosità dagli occhi di un bambino che si meraviglia davanti al mondo, è il futuro.

Osservando il fare delle mani dei bambini, abbiamo con loro provato a capire l'intelligenza del suolo, quei primi 30 cm di vita ed energia che tocchiamo con le mani e che generosamente ci insegnano la cura, la pazienza, il rispetto.

"Il suolo è fragile come un bambino", scrive Paolo Pileri, "che vive grazie alle cure che riceve". E, come tutti i bambini, è sempre pieno di vita e di futuro. È una pelle porosa e generativa che tutto copre e protegge, il laboratorio di energia e materia più creativo del pianeta.

Il bello del suolo è che si tratta del luogo più abitato al mondo. Il mondo che abita il suolo è un sistema complesso, frutto di una sorprendente interazione tra viventi e cose inanimate, un ecosistema vivissimo regolato da miliardi di leggi della natura. Trasformazioni chimiche, delicate e assai importanti, si sviluppano di continuo nel perpetuo mutamento del suolo, per convertire gli elementi provenienti dall'aria e dall'acqua in composti utili ai bisogni delle piante.

Nel terreno esiste dunque una comunità che è vitale per la Terra, una trama invisibile che possiamo cercare di conoscere e capire, per raccontare ai bambini "il pazzesco laboratorio che è il suolo": dieci miliardi di unità di vita tra batteri, funghi, microrganismi, protozoi, artropodi, nematodi, insetti, anellidi, ma anche rametti, foglie, legno, aria, acqua e vita.

Per osservare e conoscere l'ecosistema più fragile, abbiamo realizzato esperienze diversificate e cicliche di manipolazione ed esplorazione scientifica a contatto con il suolo, cercando i semi nel vento, i viventi sottoterra, l'acqua nelle pozzanghere del giardino.

Prima di avviare un orto, prima di seminare o trapiantare qualcosa, hai la TERRA. E, quando un ciclo di coltivazione delle piante si chiude, è la TERRA che rimane. Riuscire a mantenerla sana, per trattenere l'acqua e le sostanze nutritive, è un buon inizio!



La giornata mondiale della Terra (22 aprile) diventa un'occasione speciale per coinvolgere nuovamente le famiglie dei due nidi sull'importanza del suolo e della sua tutela, mettendo insieme il fare dei bambini con il sapere degli adulti: sono emerse riflessioni 'materiche' su elementi quali il suolo, le radici, i semi, gli alberi e i loro significati reali e simbolici. Elementi naturali in dialogo tra loro, nelle mani sicure dei bambini e sotto gli occhi affascinati degli adulti.

Attraverso il linguaggio narrativo ed espressivo, come nel fare di una costruttività, si sono sviluppate esperienze dialogate, arricchite dal contesto degli scambi comunicativi e del nutrimento reciproco: manipolazioni di terra, semine, creta da modellare nell'incontro con le texture delle cortecce, narrazioni d'insieme che hanno permesso il donarsi reciproco.

Le famiglie ci regalano altre nuove parole, dalle quali ri-partire, per seminare ancora e ancora:

▲ **al nido Europa** le parole sono diventate la chioma dell'albero dei bambini, nato dalle suggestioni di questo viaggio condotto e affidato alla *casa comune*, la Terra;

◀ **al nido di Meano** le parole sono scritte su un vaso trasparente, dove all'interno viene piantata una quercia che resterà al nido come simbolo del fare insieme, per custodire il futuro.



L'esperienza di Vigolo Baselga

Guardate un lombricooooo!!

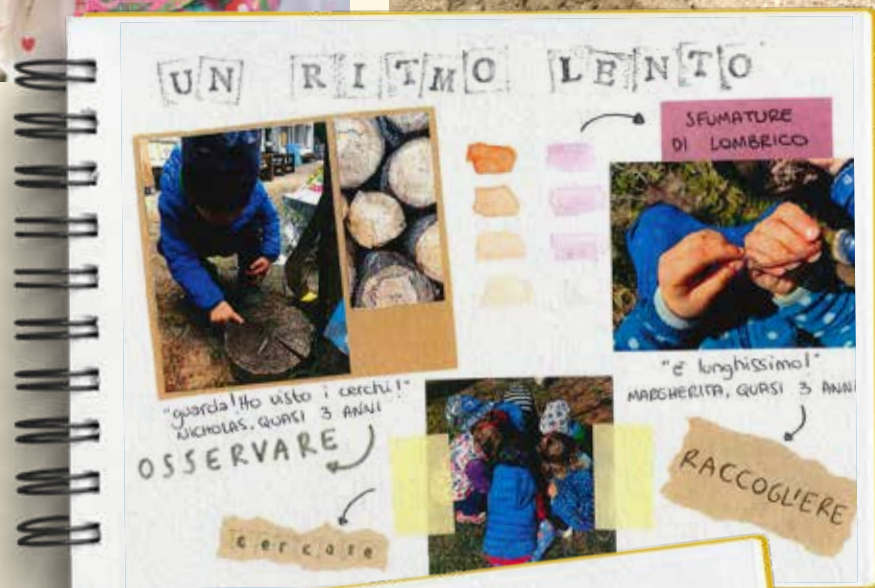
Questa esclamazione vede correre tutti i bambini verso Giovanni che, girando la terra con la paletta, l'ha visto muoversi. Coinvolgere i compagni è un chiaro segno del piacere nel voler condividere la sua scoperta!

L'educatrice si avvicina e fa notare piccole caratteristiche per sostenere il dialogo tra bambini: "Guardate come si muove veloce", "Sì, è lunghissimo e rosa", risponde Giovanni, "Posso toccarlo?", chiede Karin. "Sì, ma con delicatezza", risponde l'educatrice. "Perché sente male se schiaccio? Faccio piano, ok?", continua Karin.

Nel nido ai piedi del monte Bondone si trovano imprevedibili tesori e i bambini, con occhi da (ri)cercatori, piano piano li scovano tutti: un piccolo uovo verde di merlo, la ragnatela dalla forma perfetta, la chiocciola che accoglie la lumaca, la cavalletta che con un balzo scappa via e il fiore di tarassaco che si trasforma in soffione per poi disperdere i suoi semi. **Un'attenzione al particolare che va esercitata e sostenuta. Esperienze e dialoghi prendono inoltre maggior valore se vengono catturati e riportati quotidianamente nella documentazione che racconta il "nostro" fare nido.** Giorno dopo giorno, le immagini a muro e i racconti delle educatrici sono **stimolo anche per le famiglie che, a loro volta, diventano "ricercatrici" di tesori.** Raccogliere materiale durante le passeggiate nel fine settimana diventa occasione per portare al nido una parte di sé ed è compito delle educatrici valorizzarla.

Al nido ha preso così forma un grande spazio in corridoio riconosciuto come il "Museo dei Ritrovamenti", dove tutti questi elementi raccolti tra nido e casa vengono custoditi.

Esperienze che si intrecciano, un luogo dove grandi e piccini possono



fermarsi, osservare, toccare, approfondire supportati da immagini e libri... qui ci si stupisce!

Proprio da questo spazio, è nata anche l'idea di creare una documentazione speciale attraverso l'arte

creativa dello scrapbooking: timbrini, forbici, immagini, scotch, fogli di carta riciclata e acquarelli e la capacità creativa di Francesca, educatrice del nido, che si diletta con grande attenzione a metter su carta il percorso dei "piccoli ricercatori del mondo!"



Economia civile: uno sguardo sull'umano dentro la comunità

Il seminario con Luigino Bruni è nato da un'intenzione pluridisciplinare, per connettere le scienze, in questo caso l'economia, come ambiente immersivo in cui si sviluppa la vita umana nelle sue dimensioni del benessere della mente e dell'anima.

Se l'uomo è influenzato dall'ambiente in cui agisce, ma può anche influenzarlo, come non porsi in un'osservazione criticamente costruttiva della conformazione dell'ambiente economico e delle visioni che attualmente promuove? Lo sviluppo economico e lo sviluppo umano cosa hanno in comune? Viaggiano in sincronia o ci sono delle scelte da operare affinché non si scontrino in un conflitto?



Luigino Bruni

Professore ordinario di Economia politica
Università LUMSA di Roma

Tra i fondatori della Scuola di Economia civile, lavora per l'apertura delle scienze economiche ai temi sociali e civili. Impegnato nell'approfondimento del contributo femminile, con attenzione al lavoro non misurato, ritenuto "gratuito" per dovere, erroneamente non considerate nel circuito del valore generato. Sostenitore delle giovani generazioni, ha creato una rete per trasformare i presupposti dell'economia neoclassica, attraverso la divulgazione della cultura per un'economia civile.



LETTURA CONSIGLIATA



L'economia civile.
Un'altra idea di mercato
Luigino Bruni e Stefano Zamagni
Il Mulino

Partendo dalla parola *economia*, che significa "cura della casa", possiamo facilmente intuire come il nido, "casa comune" dei bambini che ospitiamo, fatta non tanto di pareti quanto di relazioni di cura, sia al centro di un pensiero che comprende anche uno sguardo economico.

La Cooperativa, essendo un'impresa sociale, ha da sempre sperimentato che lo sviluppo economico non può andare a discapito dello sviluppo educativo e umano. La cura della parte economica è stata quindi attenzionata con un duplice sguardo: dell'efficienza da un lato e, dall'altro, della produzione di bene comune nel lungo termine.

I modelli di gestione sono influenzati da diverse culture economiche:

- di stile adempitivo, come quello che si manifesta nelle burocrazie richieste dalle gare d'appalto;
- di stile generativo, come quello che dà espressione alla cooperazione dal basso di socie e soci con una visione di comunità e civiltà che intendono coltivare nell'esercizio professionale.

Città Futura ha scelto la "terza via" che consiste nel mettere in dialogo e in equilibrio le due istanze, e il proprio essere impresa assume quindi una valenza trasformativa in ambito culturale e sociale.

La tensione della *mission* ha coltivato visioni di possibili futuri, di "mondi



L'importanza della cura dei luoghi

La cura degli ambienti relazionali è responsabilità delle persone che partecipano alla relazione ed è un bene fondante nel determinare la qualità di ciò che in quel luogo avviene, si produce o si offre come servizio.

desiderati”, aggregando i portatori di interesse nell’esplicitazione dei diversi bisogni, progettando le risposte operative e creando gli ambienti preparati per una continua evoluzione delle Comunità agli “stati di sviluppo prossimali” successivi, in analogia a quanto avviene per il bambino nel suo sviluppo.

Nel corso dell'intervento, Luigini Bruni ha messo in rilievo alcuni elementi al centro dei suoi studi comuni alle riflessioni che coltiviamo in Città Futura da 30 anni, punti chiave per una cultura economica dell'infanzia.

L'economia che contrattualizza la fiducia sa curare?

L'economia sta cambiando, inizia a sottoporre a giudizio morale l'inefficienza, generando la cultura dello scarto. Chi lavora raggiungendo gli obiettivi calati dall'alto e contrattualizzati (come accordo che talvolta non è bilaterale) viene premiato per merito; chi, nel proprio ciclo di vita, vive un momento di rallentamento viene escluso dal circuito dei migliori.

I conflitti che nascono chiamano fior fior di consulenti a ricucire una fiducia che si è ferita, ma talvolta inutilmente perché la relazione è il bene fragile che si è rotto e non è il contratto a poterlo riparare.

La cura dei luoghi come rete di relazioni è un dovere di tutti

Il dovere della cura degli ambienti relazionali spetta alle persone che partecipano alla relazione. In economia prende il nome di “bene relazionale” e il bene è la relazione stessa. È un bene strategico e decisivo per la qualità del servizio in cui è reso.

Nei servizi educativi, come nelle imprese che offrono più in generale servizi alla persona (sanità, istruzione, assistenza sociale, servizi alla clientela, formazione professionale, ecc.), è un bene determinante la qualità del servizio e il raggiungimento degli obiettivi di prestazione prefissi.

Il bene relazionale è un bene fragile

La sua fragilità dipende dal fatto che le relazioni soffrono di una vulnerabilità data dal rischio che l'altro non risponda alla mia richiesta di entrare in relazione, negando un incontro profondo e trasformativo tra le identità.

Se chiedo a mia cognata di tenermi il bambino per un'ora lei può rispondere di no. Soffrirei e preferisco quindi “contrattualizzare” il mio bisogno rivolgendomi a un/una babysitter.

Il dono nella professione

Il primo che attiva la relazione, compie un atto di dono, si rende vulnerabile a ricevere un no. Però, donando, può generare una reciprocità e cambiare l'atteggiamento dell'altro, attivando la sua dimensione collaborativa.

Il dono nell'ambito del lavoro consiste nell'entusiasmo e nella gioia di vivere che entra nel modo di lavorare, nel ricostruire quotidianamente eventuali rotture con la fiducia di una ricomposizione, facendo il primo passo. Riconoscere il potere della buona relazione con i colleghi nell'ambiente di lavoro genera un ambiente positivo sia per gli adulti sia per i bambini, che respirano l'atmosfera della ricerca continua del bene e del bello.



La centralità dell'ambiente educativo
La qualità dell'ambiente educativo dovrebbe essere di rilevanza primaria in un'economia lungimirante che investe nella cittadinanza futura.



L'impatto sociale dell'educazione: i beni meritori

Il riconoscimento del bene relazionale e la rilevazione della sua presenza sono riconosciuti anche dalla teoria economica nella dimensione pubblica del suo valore. Il servizio educativo non è infatti considerato dalla teoria economica un "bene privato" della famiglia che ne usufruisce, ma un "bene meritorio", che merita di essere considerato per come la qualità educativa che determina l'offerta ha un impatto sulla comunità intera. **Infatti il cittadino futuro che quel bambino costruisce nei suoi primi anni di vita avrà eternalità positive nel sistema economico dei decenni successivi.**

È ormai noto infatti che la qualità dell'ambiente educativo, mentre si strutturano la maggior parte delle connessioni cerebrali tra i due emisferi del cervello, ha un impatto sulla realizzazione personale, professionale e civile delle persone.

Il compito dell'educazione è strategico per tutta l'economia, ma il respiro di breve termine dato dalle culture aziendali non lungimiranti non ha aiutato le istituzioni a stanziare le risorse necessarie a questo investimento.

Frutto dell'economia capitalistica che valorizza solamente la dimensione del *prezzo* (legato alla metrica dell'utilità) e non quella del *valore* (legata alla metrica della generatività) è il considerare le risorse destinate all'istruzione come un costo e non come un investimento.

Minimizzare i costi, in questo settore dell'economia, significa sottoinvestire e generare un impatto economico negativo in futuro.

Le generazioni e le rigenerazioni

Le nuove generazioni arrivano con l'entusiasmo della loro genesi professionale e hanno bisogno di essere riconosciute nel loro diritto alla diversità rispetto alla professionalità matura; d'altra parte le generazioni adulte hanno la necessità di selezionare la buona prassi da consegnare a chi non conosce l'arte del mestiere.

La fragilità della relazione ecco che diventa un'occasione di ferita o di abbraccio. Toccarsi, entrare in contatto con la volontà di cooperare per un bene superiore, diventa quindi esercizio adulto della professionalità educativa. Ci si sposta dai diritti ai doveri. Dal diritto del ricevere al dovere di donarsi reciprocamente.

L'alta professionalità dell'adulto

L'esercizio della professione nella parte adulta del ciclo di vita si fa dono per le persone (bambini, famiglie, colleghe e colleghi) con la fiducia che ci sarà una cooperazione tra pari.

Nel momento di fragilità, l'adulto sa che potrà contare sulla comunità del gruppo di lavoro per crescere e riequilibrare l'impegno e la gioia della cura.

Ruoli diversi ma esercitati da persone con diritto all'unicità

Se vogliamo realizzare una comunità educante ci deve essere la capacità di riconoscersi nel nostro valore di persone, al di là del ruolo che la Cooperativa ci chiede di rivestire.

Per non operativizzare e rendere tutto un contratto, serve una comunicazione in grado di favorire l'ascolto attivo e di gestire in modo cooperativo l'armonizzazione delle esigenze di tutti gli attori coinvolti. ■



Le riflessioni condivise con Bruni hanno rafforzato convinzioni e buone pratiche già mature e avviate dalla e nella nostra Cooperativa...

...con particolare attenzione alle dinamiche umane nei Gruppi di lavoro.

❖ **Coinvolgere, curare la comunicazione e la formazione sui ruoli di coordinamento**

I contenuti trasmessi dai seminari sono stati ripresi nei corsi di formazione interna sui ruoli e risignificati nell'agire organizzativo quotidiano attraverso 44 incontri, per un totale di 66 ore di riflessioni operative.

❖ **Consolidare una nuova visione delle procedure di qualità come cura dei processi**

La cura come dimensione dell'economia è sostenuta nella Cooperativa quale sguardo da applicare sul senso delle procedure che vengono introdotte. Lontana dalla visione organizzativa della cura è la mistificazione delle certificazioni come "sostitute contrattuali" dell'assenza di fiducia nelle persone. **Il riconoscimento delle buone prassi aziendali, convalidato da un ente certificatore, è per Città Futura il passo finale di un percorso interno di convalida di processi organizzativi utili al raggiungimento della qualità desiderata da tutta la struttura.**

❖ **Risostanziare il linguaggio economico che ci determina**

I termini economici dell'*homo oeconomicus*, competitivo e autointeressato, sono per noi da sostituire con termini che assumono **la persona economica come dotata di istinto sociale, di sopravvivenza di gruppo, che mette come primo obiettivo la ricerca di relazioni positive per raggiungere in modo più economico e efficace la risposta ai bisogni materiali e spirituali dell'umano.**

❖ **Aprire le scienze umane ai temi dell'economia**

Per un'economia pedagogica serve aprire le persone con formazione non economica alle sfide che questa disciplina sta attraversando. Siamo in un cambio d'epoca e il fallimento di un sistema economico che mette in conflitto il capitale con il lavoro non può che essere un'opportunità per **reintrodurre il terzo fattore produttivo, la Terra, non più per il suo valore estrattivo e da sfruttare, bensì come orizzonte di senso su qual è la casa di cui avere cura.**

❖ **Curare le relazioni**

tra le persone che lavorano nella "comunità nido". Una relazione trasparente permette di dirsi le cose che non funzionano senza entrare in una "ferita", ma **usando una capacità di comunicazione professionale che ha un obiettivo più alto, quello di realizzare la comunità educante.**

Questo va preparato coltivando bei rapporti umani, senza entrare in competizione, rispettando sempre la reciproca professionalità, evitando meccanismi verticali di giudizio.

È necessario imparare a trovare la gratificazione del proprio impegno in un equilibrio tra adulti che si misura attraverso la soddisfazione delle famiglie e delle comunità.

❖ **Considerare la fragilità**

quale punto di forza se frutto di relazioni sane, genuine e gratuite.

Se i bambini respirano modelli di relazione sani nell'ambiente del nido, avremo degli effetti positivi sulla loro crescita.

Abbiamo un compito importante: contribuiamo a costruire parte dell'identità sociale del bambino con il nostro lavoro.

❖ **Esercitare il dono**

come condivisione delle nostre passioni, attraverso un clima di collaborazione; facendo in modo che negli scambi le ferite non sovrastino gli abbracci, saremo pronte a continue ripartenze. Per praticarlo serve il tempo del fermarsi. Il tempo vuoto della riflessione da riempire del nuovo significato dello stare fianco a fianco in questa creazione di valore di vita vissuta a pieno.





Città Futura nella comunità: il Distretto di Economia Solidale

Il nostro progetto di ecologia integrale si concretizza anche nella promozione di un'alimentazione sana e sostenibile e di conseguenza nell'impegno a sostenere un'agricoltura quanto più ecologica, inclusiva e locale possibile.

Dalla primavera del 2022, Città Futura è parte attiva del DES - **Distretto Economia Solidale** di agricoltura sociale, una rete che raccoglie diverse organizzazioni del territorio provinciale (prevalentemente realtà del terzo settore, ma con la presenza anche di soggetti pubblici - amministrazioni locali - e realtà for profit) con un obiettivo comune: **condividere le proprie diverse competenze (agricole, sociali ed educative) per costruire una comunità fondata sul rispetto della natura e delle peculiarità specifiche di ciascun territorio, sulla salute e il benessere delle persone e sull'inclusione sociale delle persone con fragilità.**



Con la partecipazione al DES, la nostra Cooperativa aggiunge un altro piccolo tassello al **progetto di ecologia integrale** iniziato diversi anni fa, con il quale vuole **diffondere la cultura di un'ecologia che comprenda l'uomo e tutti gli esseri viventi in un ecosistema di comunità**, in cui il benessere di tutti è garantito solo se nelle azioni e nelle relazioni c'è il rispetto dell'altro.

E, proprio con l'obiettivo di promuovere un'agricoltura ecologica e inclusiva, valorizzare le risorse locali e contribuire al benessere sociale, **i nostri nidi dell'Alta Valsugana hanno iniziato a rifornirsi dei prodotti freschi della cooperativa sociale CS4 di Pergine**, aderente al DES Agricoltura Sociale.

La collaborazione si è arricchita negli anni con i laboratori nei nidi di Città Futura e negli orti di CS4, dove i bambini, le famiglie e persone con disabilità hanno partecipato alla preparazione degli orti e delle serre, alla semina e alla coltivazione delle piantine, i cui frutti sono stati poi raccolti e mangiati in estate in occasione dei pranzi e delle merende al nido.

Nel 2024 la rete si è allargata, con la costituzione del **DESCO - DES-co distretto dell'economia solidale per collaborare e coltivare comunità**, - insieme a Coop Sociale CS4, capofila, APPM, Coop Aurora e Ortazzo, con l'intento di **rafforzare la promozione di centri di cultura sull'alimentazione e sugli stili di vita sostenibili e responsabili, di inclusione sociale e di partecipazione civica attiva.**

In primavera è stata creata una CSA (Comunità a Supporto dell'Agricoltura), attivando una relazione diretta tra consumatori dell'Alta Valsugana e produttori agricoli di CS4, in cui i consumatori diventano co-produttori delle verdure che poi andranno a consumare, condividendo i rischi e i benefici della produzione agricola.





Consigli di lettura

Gli albi illustrati sono un mondo in cui perdersi, da soli o in compagnia, da bambini o da adulti. Sono un mezzo di relazione che permette di inoltrarsi insieme in mondi immaginari fortemente connessi con la realtà, di dividerne i significati e conoscersi meglio, scambiando pensieri ed emozioni. Si legge diversamente alle diverse età, ma un albo sa accompagnare nel tempo, offre piani che mutano sintonizzandosi con la nostra possibilità di comprensione e con la nostra esperienza.

IL REGALO DELLE FATE FORMICHE

► da 3 anni
Shin Sun-Mi
Topipittori



COSA RACCONTA

Una nonna che è anche madre, una madre che è anche figlia, un figlio che è anche nipote: tre generazioni e un album di fotografie. Osservando la fotografia della figlia piccola, la nonna rimpiange di essere stata troppo occupata da giovane e di non averle dedicato abbastanza tempo e affetto. Così, il nipote, che ha imparato a rivolgersi alle fate formiche, chiede loro come poter far felice la nonna. Puntuali come sempre, le fate consegnano al piccolo il loro regalo, in apparenza invisibile, in grado di riparare l'amore e il tempo perduti.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Per la meravigliosa delicatezza delle illustrazioni e per l'idea che, grazie all'amore, si può riparare agli errori, alle manchevolezze e ritrovarsi più forti di prima nell'abbraccio delle relazioni.

ASCOLTAMI QUANDO STO ZITTO

► da 3 anni
Zornitsa Hristova, Kiril Zlatkov
Orecchio Acerbo



COSA RACCONTA

La bellezza e la forza delle immagini fra poche parole. Parole d'oro, proprio come il silenzio. Appartiene a un orso a occhi chiusi la voce di questo libro, una voce che ritorna alla propria infanzia, quando i grandi - a lui cucciolo in una scatola aperta che lo contiene - avevano insegnato le parole per avere un posto dove mettere le cose. Ma le parole a volte, pensa l'orsetto con le zampe davanti agli occhi, non sanno dire proprio tutto... La tenerezza di un cucciolo di fronte alla complessità del mondo. Una storia piena di verità che nasce dalle immagini e poi diventa parola, rara.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Le parole e i silenzi, come il giorno e la notte, come il pieno e il vuoto... esistono le une grazie agli altri, si compenetrano, si completano. Perché a volte le parole, così preziose, così delicate, non riescono a dire fino in fondo. È un invito ad ascoltare con attenzione i silenzi e a comprendere cosa sanno dirci, oltre le parole.



LA NOSTRA MERAVIGLIOSA TERRA

► da 4 anni

Štěpán Zavřel, Ursula Wölfel
Bohem



COSA RACCONTA

“Il cielo era immenso e sconfinato. La Terra era molto pesante, ma non precipitò nel cielo infinito: si mise a ruotare e il Sole la trattenne a sé. Fu così che tutto ebbe inizio...” Questo libro, sulla Terra e l'uomo, è stato pensato e scritto per i bambini nei primi anni Settanta, in un periodo di grandi scoperte e trasformazioni, in cui le prime missioni spaziali sulla Luna facevano sognare tutto il mondo ad occhi aperti.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Una storia per grandi e piccoli, che ci ricorda quale grande dono la Terra sia per noi e come siamo chiamati a prendercene cura con ingegno e curiosità, per continuare a essere felici senza mai smettere di meravigliarci.

COME ME, COME TE

► da 4 anni

Carolina Zanier
Camelozampa



COSA RACCONTA

Un piccolo libro per festeggiare una nuova vita che nasce, un bambino che si affaccia al mondo, che sceglie, si stacca, si incammina, che a volte ha bisogno di conforto, e di cura. Un emozionante albo fotografico, pieno di poesia, in cui la crescita e la scoperta di sé sono raccontate attraverso l'accostamento a immagini del mondo naturale.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Le coppie di foto proposte in associazione fra loro testimoniano la stretta connessione tra noi e la natura, un'esortazione per tutti gli esseri umani a continuare a credere fermamente nella spinta vitale che pulsa in ogni cellula del nostro corpo. Naturale e umano dialogano all'unisono, in un inno alla vita.

PRIME GIOIE

► da 0 anni

Véronique Joffre
Fatatrac



COSA RACCONTA

Giocare, amare, crescere scoprendo il mondo... la vita dei più piccoli è piena di momenti felici! Attimi da condividere, prime gioie da assaporare.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Delicato, intenso, bellissimo!

I LIBRI DELLE STAGIONI (PRIMAVERA, ESTATE, AUTUNNO, INVERNO)

► da 2 anni

Rotraut Susanne Berner
Topipittori



COSA RACCONTA

La creazione di un universo sempre uguale a sé stesso ed animato dai medesimi personaggi è rassicurante e permette di evidenziare il vero cambiamento che rischierebbe di passare inosservato: quello del tempo delle stagioni.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

I wimmelbuch (libri "brulicanti") sono un tipo particolare di silent book: sono libri cartonati, spesso di grandi dimensioni, quasi totalmente privi di parole ma densamente popolati di particolari tra cui perdersi ed entro cui cercare e annodare storie.

ORIGINE

► da 6 anni

Nat Cardozo
L'Ippocampo



COSA RACCONTA

Un libro superbamente illustrato, frutto di un lavoro di molti anni, sui popoli indigeni che abitano la Terra. Dai Moken delle isole Surin agli Evenki che allevano le renne nella Siberia orientale, passando per i Kung che leggono le orme degli animali nel deserto del Kalahari, l'opera prima di Nat Cardozo dà voce a 22 bambini di popolazioni di tutti i continenti, che ci raccontano le loro abitudini, leggende e credenze.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

Uno sguardo che comprende umanità e natura, rendendo omaggio alla resistenza e alla saggezza di culture secolari che hanno molto da insegnare sulla cura del nostro pianeta.

GRAZIE

► da 3 anni

Icinori
Orecchio Acerbo



COSA RACCONTA

Grazie al giallo, grazie al rosso e grazie al blu: i tre colori usati per ogni figura di questo fiabesco abecedario illustrato originalissimo. Grazie al gallo che canta all'alba e dà inizio all'avventura di un bambino che in bicicletta parte. Senza mai dimenticare di ringraziare ogni cosa che incontra, da solo attraversa luoghi, azioni, emozioni, idee, paesaggi, stagioni per scoprire luoghi sconosciuti e immaginifici e infine fare ritorno a casa in tandem e con una valigia colma di emozioni e meraviglia.

PERCHÉ LO CONSIGLIAMO

È il Cantico delle Creature nella versione di Icinori, in un'atmosfera da fiaba, per un viaggio straordinario: il viaggio della vita, che non può che concludersi con una parola: grazie.

INFANZIA ECOLOGICA



**Mostra
manifesto
per una
cittadinanza
futura**

5-12 aprile 2025
Palazzo
Roccabruna
Trento

La mostra proseguirà nei mesi successivi
in altri Comuni del Trentino



info
visite
laboratori

INGRESSO
LIBERO

città ³⁰ futura

Da 30 anni accudiamo il futuro